

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

11° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 LUGLIO 1993

Presidenza del Presidente Vincenza BONO PARRINO

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE	Pag. 2, 4, 7 e <i>passim</i>
GIAGU DEMARTINI, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i>	2, 5, 8 e <i>passim</i>
GUERZONI (PDS)	6
LORETO (PDS)	2, 3, 9

I lavori hanno inizio alle ore 9,30 .

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Loreto.
Ne do lettura:

LORETO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che con la legge 31 maggio 1975, n. 191, è stata data la possibilità di assumere nell'amministrazione civile della Difesa gli ex sottufficiali congedati senza demerito dalla ferma volontaria, in possesso di determinati requisiti;

che da diversi anni molti sono gli idonei dopo le prove selettive, anche collocati in ottima posizione, che ancora attendono la chiamata in servizio;

che sporadicamente qualche assunzione è stata pure fatta, per cui non appare neanche utilizzabile il «blocco delle assunzioni» come risposta negativa agli esclusi, pur ben collocati nella lista d'attesa,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quanti siano stati finora i beneficiari della legge 31 maggio 1975, n. 191, negli ultimi 5 anni;

2) quali siano stati i criteri seguiti per l'immissione in servizio degli assunti ai sensi della predetta legge, dopo l'entrata in vigore delle disposizioni limitative delle assunzioni;

3) come si intenda procedere per assicurare agli aventi diritto una effettiva trasparenza nelle assunzioni.

(3-00441)

GIAGU DEMARTINI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Con riguardo a quanto premesso dall'onorevole interrogante si precisa che l'Amministrazione della difesa ha adottato, in data 27 febbraio 1991, un provvedimento con il quale è stato disposto che un certo numero di posti venisse conferito senza concorso agli ex volontari congedati senza demerito da non più di tre anni, ai sensi dell'articolo 29 della legge 31 maggio 1975, n. 191, modificato dall'articolo 18 della legge 24 dicembre 1986, n. 958.

Il relativo bando di conferimento dei posti, inoltrato dalla Corte dei conti per la registrazione e la conseguente pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, è stato oggetto finora di due osservazioni da parte del predetto organo di controllo, per una serie di motivi di carattere tecnico.

Recentemente, anzi, la sezione di controllo della Corte dei conti, nell'adunanza del 4 febbraio 1993, ha deliberato la definitiva ricusazione del visto e, quindi, della registrazione del provvedimento suddetto.

Successivamente è stata anche comunicata la motivazione su cui è basata la ricusazione del visto e, quindi, l'Amministrazione della difesa sta procedendo ad un riesame della situazione alla luce di nuovi elementi di valutazione.

Si fa inoltre presente che i beneficiari della legge 31 maggio 1975, n. 191, ammontano attualmente a 203 unità, mentre, al fine di assicurare la corretta applicazione della legge (garantendo la trasparenza nell'azione amministrativa), questo Ministero si è scrupolosamente attenuto all'ordine rigido di graduatoria in base alla data di presentazione della domanda per i profili professionali che, al momento, presentavano carenze organiche.

Si chiarisce poi che negli ultimi cinque anni sono stati assunti esclusivamente i vincitori del bando di conferimento di 17 posti di assistente tecnico del Genio militare (notificazione in data 16 marzo 1989, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 45, IV serie speciale del 16 giugno 1989) e del bando di conferimento di 10 posti di operatore perforatore tecnico e coadiutore meccanografico (notificazione in data 16 marzo 1989, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 39, IV serie speciale del 23 maggio 1989).

Tra i partecipanti, utilmente collocati nella graduatoria degli ex volontari aspiranti all'impiego civile, sono stati selezionati soltanto coloro che sono risultati idonei a seguito di una prova tecnica, volta ad accertare l'attitudine professionale richiesta per la qualifica considerata.

LORETO. Mi dichiaro insoddisfatto della risposta del sottosegretario Giagu Demartini, pur dando atto all'Amministrazione della difesa delle iniziative assunte, che però hanno trovato ostacoli presso la Corte dei conti la quale ha deciso la ricusazione del visto e della registrazione del bando di conferimento dei posti.

Innanzitutto, vorrei sottolineare che non vengono fornite dal Sottosegretario le motivazioni su cui è basata la suddetta ricusazione e tale atteggiamento, da parte del Ministero, è da considerarsi elusivo del problema.

Mi sono permesso di svolgere qualche ricerca presso gli uffici competenti ed, effettivamente, ho rilevato che sono intervenute questioni, o norme successive, che hanno spinto la Corte dei conti a manifestare dissenso rispetto alla proposta di bando di conferimento. Ora, da quanto mi è parso di capire dalle informazioni raccolte, secondo la Corte dei conti, l'articolo 29 della legge 31 maggio 1975, n. 191, (cioè l'articolo che consente l'assunzione degli ex sottufficiali come civili), deve ritenersi incluso nell'ambito del dispositivo dell'articolo 4, della legge n. 254 del 1988, che non ha fatto salve le disposizioni - contemplate nella specifica normativa - che prevedevano riserve di posti in favore di tali ex militari.

Quindi, ripeto, ho motivo di credere che la motivazione addotta dalla Corte dei conti per la ricusazione del visto derivi dal fatto che le disposizioni, contenute nella legge n. 191 del 1975, non siano state mantenute dalla legge n. 254.

Al riguardo vorrei una conferma; in ogni caso, ritengo alquanto contraddittori sia l'atteggiamento dell'Amministrazione della difesa che quello della Corte dei conti.

Sono inoltre venuto a conoscenza del fatto che dopo il 1991 sono state effettuate altre assunzioni, sempre ai sensi dell'articolo 29 della legge 31 maggio 1975, n. 191, e posso documentarlo con le lettere di invito a prendere servizio che sono pervenute a tanti cittadini che si trovavano nella fattispecie prevista. Quindi, già nel 1991, tre anni dopo il varo della legge n. 254, che secondo la Corte dei conti sarebbe preclusiva per altre assunzioni, ripeto nel 1991, sono state effettuate diverse assunzioni. Al riguardo, pertanto, desidererei da parte dell'Amministrazione della difesa un atteggiamento più «a schiena dritta» nei confronti della Corte dei conti, atteggiamento che potrebbe portare anche a risultati diversi da quelli attuali. Quindi in fase di riesame del problema auspico che il Governo faccia valere tali situazioni pregresse.

Nota poi nella risposta del Sottosegretario, per quel che mi è stato possibile annotare, che quando si parla delle 203 unità assunte finora si dice che è stato seguito strettamente l'ordine cronologico come criterio, mentre quando si parla dei 17 assistenti tecnici del Genio militare e dei 10 operatori perforatori tecnici e coadiutori meccanografici assunti si riferisce di «prove tecniche selettive». Mi pare di vedere una contraddizione in queste due modalità di assunzione.

Nell'interrogazione avevo chiesto come si intendesse procedere per assicurare agli aventi diritto effettiva trasparenza nelle assunzioni, in quanto la scelta della qualifica funzionale mi pare discrezionale. È un fatto che ho già lamentato quando abbiamo discusso di precedenti interrogazioni sulle assunzioni di ex allievi operai e di vincitori dei concorsi banditi dall'Amministrazione della difesa nel corso degli ultimi sette anni. Mi si rispose dicendo che sono gli Stati Maggiori a richiedere determinate qualifiche e specializzazioni. Feci notare che questa discrezionalità degli Stati Maggiori portava ad un esito abbastanza preoccupante. Infatti, essendo andato a verificare negli uffici la dislocazione geografica delle assunzioni, ho potuto evidenziare una preclusione totale nei confronti delle regioni meridionali. Lei ricorderà, signor Sottosegretario, che discutemmo in un'altra occasione del fatto che su 252 assunzioni neanche una era stata effettuata nelle regioni meridionali. Appariva chiaro pertanto l'utilizzo di un criterio «geografico», totalmente penalizzante nei confronti delle regioni del Sud d'Italia. Anche da questo punto di vista, toccato dal punto 3 della mia interrogazione, non si dà alcuna risposta. Auspichiamo una correzione di tiro su tale problema e chiediamo al Governo precise assicurazioni in tal senso. Vogliamo infatti che si tenga conto anche delle regioni meridionali, colpite in modo assai drammatico dalla crisi occupazionale, nel distribuire le assunzioni.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Guerzoni e da altri senatori. Ne do lettura:

GUERZONI, CHIARANTE, ALBERICI, NOCCHI, LORETO, BOLDRINI. - *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* - Posto che - come si segnala in diverse parti del paese - ogni anno 50.000-60.000 giovani diplomandi della scuola media superiore che non intendono iscriversi all'università per avviarsi invece subito al lavoro chiedono il

rinvio del servizio militare per evitare una chiamata che interrompa l'anno scolastico prima dell'esame di maturità o per cautelarsi, nell'ipotesi di dover ripetere l'anno per diplomarsi;

considerato che i suddetti giovani successivamente, appena diplomati, non riescono poi ad avere subito la chiamata e che per tutti essa viene invece dilazionata da un minimo di sei mesi ad un massimo di diciotto mesi (dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno successivo al diploma) e che tale attesa, assommata al periodo del servizio militare, porta in numerosi casi giovani ad avviarsi al lavoro non prima di tre anni dopo il conseguimento del diploma;

tenuto conto che ciò comporta un ritardo nell'avvio al lavoro per un tempo considerevole, con oneri per le famiglie e soprattutto disagi esistenziali e perdite di opportunità di lavoro e di vita importanti per le migliaia di giovani interessati,

si chiede di sapere:

1) se i Ministri in indirizzo non abbiano già avuto occasione di occuparsi del problema che è stato segnalato da presidi di istituto e autorità scolastiche, famiglie e studenti da tutto il paese;

2) quali misure si intenda assumere in breve tempo, posto che gli interroganti sono dell'opinione che dovrebbe essere possibile organizzare la chiamata al servizio militare sulla base di una programmazione previsionale, che assuma come dato di base la percentuale, ormai tendenzialmente consolidata, dei diplomati che ogni anno non si iscrivono all'università con l'intento di avviarsi al lavoro in tempi solleciti, e ciò per evitare i gravi disagi sociali ed esistenziali già richiamati.

(3-00444)

GIAGU DEMARTINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la risposta a questa interrogazione è stata concordata con il Ministero della pubblica istruzione.

Il servizio militare obbligatorio si basa su elementi qualitativi ed attitudinali confrontabili con quelli degli altri arruolati solo al momento della disponibilità degli interessati; ciò impedisce alla difesa di organizzare la chiamata alle armi elaborando una programmazione previsionale basata sul valore percentuale dei diplomati che non si iscrivono all'università.

Il servizio di leva deve essere assolto, come previsto dalla legge, a seconda delle caratteristiche fisio-psico-attitudinali e delle qualità di ciascun soggetto. È facilmente comprensibile come tali dati personali, rilevati in sede di visita fisio-psico-attitudinale, possano essere confrontati con quelli degli altri arruolati solo quando si verifica l'effettiva disponibilità degli interessati, i quali, naturalmente, devono essere individuati nominalmente. Tale disponibilità non sussiste per quei giovani che, a domanda, sono collocati in posizione di ritardo del servizio di leva per motivi di studio, beneficio che, per legge, scade il 31 dicembre.

Gli studenti di scuola media superiore già ammessi al suddetto ritardo che non intendano proseguire in tale beneficio possono, all'atto del conseguimento del diploma, presentare domanda di rinuncia. In tal modo gli stessi vedranno ridursi i tempi di attesa per l'inizio della

prestazione del servizio di leva, ottenendo presumibilmente di essere avviati alle armi nei primi mesi dell'anno successivo alla scadenza del rinvio.

L'Amministrazione della difesa, al fine di favorire la conoscenza da parte dei giovani di questa possibilità, si riserva di intraprendere le iniziative necessarie per diffondere apposita informativa presso gli istituti di istruzione media superiore.

GUERZONI. Signor Sottosegretario, non sono soddisfatto della sua risposta per due ragioni fondamentali. In primo luogo perchè il problema non mi pare venga avvertito in tutta la sua portata. Nella risposta da lei data si parla di mesi di ritardo, mentre a me risulta, sulla scorta di informazioni di giovani interessati, di famiglie e di presidi, che si arriva a ritardi di 18 mesi, i quali, sommati al periodo di leva, costituiscono una perdita di quasi due anni e mezzo per un giovane che, conseguito il titolo di studio, intenda avviarsi al lavoro. La questione è particolarmente preoccupante per le professioni accentuatamente tecniche. Infatti negli oltre due anni di ritardo di cui ho parlato, lo sviluppo tecnologico e l'organizzazione delle professioni portano a dei cambiamenti di fronte ai quali ragazzi che debbano assolvere al servizio di leva si trovano fortemente svantaggiati.

Qui non si tratta di mesi, ma di anni, con grave danno anche all'economia delle famiglie. Senza contare poi che vi sono ricerche specializzate che dimostrano come questo disimpegno dalla professione per giovani che non abbiano ancora potuto esercitarla crei dissesti psicologici molto seri: è stato dimostrato che il 90 per cento di questi ragazzi, dopo aver perso così tanto tempo, rifiuta di avviarsi alla professione per la quale si è preparato e che inizialmente era ben disposto ad esercitare.

È un problema che investe decine di migliaia di giovani. E non si può certo minimizzarlo dicendo che tanto di questi tempi trovare lavoro è difficile, perchè sarebbe un calcolo davvero cinico! Specie considerando che in talune regioni del paese le imprese sarebbero disponibili ad assumere queste professionalità, di cui sono carenti.

Signor Sottosegretario, non è chiaro il dato dell'impossibilità tecnica da lei fornito; forse la sua risposta può essere stata indotta dal testo della nostra interrogazione in cui si fa riferimento all'esigenza di una programmazione previsionale quantitativa. Però, non credo che tale impossibilità sia insuperabile, perchè i dati attitudinali dei giovani arruolati vengono raccolti dall'Amministrazione della difesa al momento della visita di leva - non mi risulta che vi siano successive acquisizioni di dati - quindi nel momento in cui il giovane chiede il rinvio del servizio militare per ragioni di studio, l'Amministrazione è già in possesso delle opportune informazioni. Pertanto, risulta difficile porre come irrisolvibile il problema della previsione quantitativa, anche perchè ritengo che il numero delle fattispecie sia limitato, non è infatti possibile che ogni ragazzo ne costituisca una a sè stante. Perciò, ripeto, a mio avviso si può prevedere la distribuzione delle varie fattispecie avendo a monte i riferimenti (cioè i dati raccolti al momento della visita) a cui collegare le domande di questi ragazzi. Soprattutto oggi, in virtù delle tecnologie informatiche a nostra disposizione, sembra

tendenzialmente realizzabile un monitoraggio permanente che consenta rapidamente di dislocare i giovani che richiedono (dopo il periodo di sospensione, magari per motivi di studio) di iniziare il servizio militare negli scaglioni di leva. Tale questione, pertanto, deve essere opportunamente approfondita.

Inoltre, ritengo insoddisfacente la risposta del Sottosegretario in quanto sostanzialmente l'impegno assunto dal Governo, non risolvendo il problema strutturale, non può essere considerato adeguato e credo che ciò derivi da carenze di carattere organizzativo e non dalla mancanza di informazioni.

Chiedo, pertanto, al Governo che - avendo il Ministro la facoltà conferitagli da una legge, precisamente la n. 191 del 1975, di emettere atti amministrativi con i quali risolvere questo tipo di problemi - provveda a stabilire, con specifico atto ministeriale, che ogni eventuale ulteriore informazione sugli arruolati venga raccolta al momento della visita, per essere in grado successivamente - all'atto di presentazione della domanda per il servizio militare dopo il periodo di sospensione - di provvedere con rapidità alla collocazione dei militari negli scaglioni di chiamata. Sarebbe opportuno che il Ministero approfondisse innovazioni organizzative di questo tipo, peraltro assumibili con atti amministrativi. In tal modo potremmo risolvere il problema garantendo davvero che dopo sei mesi, al massimo entro il 31 dicembre dell'anno in cui il ragazzo rinuncia al rinvio, tale avvio al servizio militare si verifichi effettivamente. Tempi superiori sarebbero inaccettabili e intollerabili.

PRESIDENTE . Segue una interrogazione presentata dal senatore Loreto e da altri senatori. Ne do lettura:

LORETO, BOLDRINI, TEDESCO TATÒ. - *Al Ministro della difesa.* -
Premesso:

che è da tempo in discussione alla Camera dei deputati un disegno di legge recante «Norme in materia di alienazione e locazione di alloggi demaniali al personale del Ministero della difesa»;

che nella seduta del 12 novembre 1992 fu approvato dalla Camera dei deputati un ordine del giorno (9-1684-bis-002 dell'onorevole Lorenzetti) col quale si chiedeva la sospensione dei circa 7.000 sfratti a tempo indeterminato;

che appare necessario rispettare la suddetta risoluzione della Camera dei deputati, anche per consentire il varo delle nuove disposizioni legislative ancora in discussione;

che tutto ciò si appalesa non solo opportuno ma anche utile in quanto appare improcrastinabile affrontare legislativamente la questione dell'utilizzazione così macroscopicamente antieconomica di un così immenso patrimonio abitativo (poche decine di migliaia di lire come canone di locazione);

che appare, invece, non più tollerabile che si pensi di risolvere periodicamente e discrezionalmente il problema con migliaia di sfratti, che, in periodi di crisi degli alloggi e di aumento dei canoni di affitto, rappresentano autentici drammi per gli inquilini che sono anche anziani, vedove di caduti in guerra e in servizio ed anche ex combattenti;

che occorre trasformare la concessione in locazione, non solo per dare certezze e stabilità ai locatari, ma anche per introitare cifre più eque che potrebbero garantire la costruzione di nuovi alloggi,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se non si ritenga opportuno impartire idonee disposizioni scritte valide per tutti i casi per il rispetto degli impegni già assunti davanti alla Camera dei deputati dal precedente Ministro della difesa, bloccando gli sfratti già in corso;

se il Ministro in indirizzo non ritenga utile, nell'ambito delle sue prerogative, contribuire ad una accelerazione dell'*iter* del disegno di legge in discussione, per risolvere definitivamente un problema che riguarda molti anziani, vedove di caduti in guerra e in servizio ed ex combattenti e per consentire l'acquisizione di canoni più giusti, che potrebbero essere reimpiegati nella costruzione di nuovi alloggi.

(3-00559)

GIAGU DEMARTINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. In merito alla richiesta di applicazione integrale dell'indirizzo fornito al Governo dalla Camera dei deputati nella seduta del 12 novembre 1992 mediante approvazione dell'ordine del giorno 9-1684-bis-002 presentato dall'onorevole Lorenzetti è da rilevare che sin dall'agosto 1991 è stato disposto il rinvio degli atti esecutivi dei recuperi forzosi, in accoglimento di una risoluzione in Commissione presentata dall'onorevole Trabacchini e da altri (7-00440).

Restano peraltro esclusi dal detto rinvio gli alloggi connessi all'incarico ricoperto e per custodi e consegnatari (ASI e ASGC) detenuti da personale in servizio, nonché, allo scopo di evitare intenti speculativi, quelli occupati da personale che ha perso il titolo al mantenimento, ma beneficia di particolari condizioni abitative (disponibilità di altra abitazione sia in proprietà, sia concessa da enti pubblici) ovvero di condizioni di reddito particolarmente favorevoli. Pertanto, pur proseguendo la dovuta attività amministrativa derivante dalla cessazione delle concessioni per perdita di titolo, con conseguente intimazione formale del rilascio dell'alloggio, già adesso non si procede al recupero forzoso del bene dello Stato, qualora l'occupante persista nel non restituire spontaneamente il bene stesso alla disponibilità dell'Amministrazione.

L'auspicio degli interroganti trova quindi da tempo attuazione nel quadro del provvedimento cui sopra è cenno, che costituisce quanto ragionevolmente possibile per venire incontro alle istanze sociali, senza compromettere nel contempo la responsabilità dei funzionari incaricati della gestione, secondo la normativa ancora oggi in vigore, di beni dello Stato quali ovviamente rimangono gli alloggi di servizio.

Per quanto attiene all'accelerazione dell'*iter* dei disegni di legge in materia, non si può che confermare quanto riferito l'11 marzo 1993 dal Ministro della difesa *pro tempore* alle Commissioni riunite difesa-ambiente della Camera dei deputati, all'esame delle quali è appunto l'iniziativa legislativa richiamata nell'interrogazione.

In quella occasione venne evidenziato che la difesa condivide, in linea di principio, la possibilità che alloggi di servizio possano essere acquisiti in proprietà o passare dal regime di concessione a quello di

locazione, pur non concordando con i criteri con cui tali previsioni trovano applicazione nelle due proposte di legge.

Una indiscriminata possibilità di accedere alla proprietà di tutti gli alloggi AST, alla quale si accompagnerebbe per un periodo di tempo lunghissimo, la pressochè totale indisponibilità degli stessi ai fini per i quali sono stati costruiti, cioè il supporto alla mobilità del personale, annullerebbe, di fatto, quanto ottenuto in proposito dalla legge n. 497 del 1988.

Così pure, la possibilità di acquisirli in locazione senza opportune cautele potrebbe dar luogo agli stessi fenomeni di speculazione.

Viceversa, l'accesso alla proprietà limitato ai soli alloggi non più utili all'Amministrazione, esteso peraltro a tutti i tipi di alloggi e non ai soli AST e accompagnato dalla possibilità di avere anticipazioni sulla liquidazione di fine servizio, meglio contempererebbe le contrastanti necessità di chi usufruisce di un alloggio in concessione e ha difficoltà a lasciarlo, alla decorrenza dei termini, per la mancanza di altra idonea soluzione al problema abitativo e di chi, a causa di ciò, non ne può usufruire pur avendone titolo.

Inoltre, la introduzione di precise limitazioni associate a situazioni economiche precarie, consentirebbe un accesso alla possibilità di locazione limitato ai casi di effettiva necessità ed eviterebbe ogni intento speculativo.

In tale situazione, la difesa ha messo a punto una proposta di normativa alternativa in cui le prescrizioni del testo unificato delle due proposte suddette, attualmente in discussione, vengono armonizzate con le assicurazioni formulate dal Ministro della difesa nell'intervento sopra citato del mese di marzo.

Per quanto da ultimo si riferisce alla «acquisizione di canoni più giusti», l'Amministrazione della difesa ha già da tempo predisposto un provvedimento che tende ad aggiornare i canoni di concessione degli alloggi di servizio, rapportandoli ai principi che sono alla base della normativa sulla locazione degli immobili urbani facente capo alla legge n. 392 del 1978.

Tale provvedimento è tuttora in attesa del previsto concerto con i Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.

LORETO. Pur prendendo atto di alcuni aspetti positivi che è già possibile intravedere nell'azione dell'Amministrazione della difesa, devo dichiararmi complessivamente insoddisfatto della risposta del Sottosegretario per una serie di ragioni.

È vero, infatti, che è stato disposto il rinvio degli atti esecutivi, nel rispetto dell'ordine del giorno del deputato Lorenzetti e poi della risoluzione Trabacchini, e quindi che l'Amministrazione della difesa ha adottato un atteggiamento equilibrato in questa direzione. Prendiamo atto dell'avvenuta sospensione dei recuperi forzosi anche per gli alloggi di servizio i cui consegnatari non abbiano più titolo per l'occupazione.

Desidero però manifestare la mia perplessità per la giustificazione fornita, cioè che si è voluto attivare la procedura degli sfratti per fornire copertura di responsabilità ai funzionari incaricati della gestione. In altre parole ci è stato detto che le procedure sono state avviate dal punto di vista formale, ma poi non sono state portate a compimento. A me non

sembra che con questi sistemi, che pure dimostrano un approccio positivo nei confronti delle esigenze delle persone colpite dai provvedimenti esecutivi, si possano risolvere i problemi. Ci vuole ben altro per risolvere radicalmente la questione.

Dopo aver preso atto degli spiragli positivi contenuti nella risposta del Sottosegretario, passo a motivare le ragioni della mia insoddisfazione.

Nella risposta si dice che non si può affrontare con lo stesso tipo di approccio il problema degli ASI e ASGC e quello degli alloggi di servizio temporaneo. Ritengo invece che oggi la situazione sia notevolmente cambiata rispetto a qualche anno fa. Ci sono insediamenti militari in fase di smantellamento o che stanno per essere smantellati, o per i quali è allo studio la proposta in tal senso. Ciò significa che esistono molti alloggi che possono essere dismessi e che può essere varato un piano di smobilizzo di questo patrimonio immobiliare che potrebbe essere assegnato a coloro che attualmente lo conducono in locazione. In pratica potrebbero essere incamerate risorse da reimpiegare nelle zone ad insediamento militare più pronunciato, laddove il problema degli alloggi è particolarmente grave. Questa potrebbe essere una prima risposta, alternativa a quella sorta di chiusura del laccio attorno agli AST.

Nello stesso tempo si affronta il problema con un provvedimento che va ad assommarsi ai due testi unificati attualmente in discussione presso le Commissioni congiunte difesa e ambiente della Camera dei deputati. Noi lamentiamo un ritardo dell'iniziativa legislativa a fronte di un problema che diventa sempre più esplosivo. Così come lamentiamo il ritardo del varo di un decreto sull'aggiornamento dei canoni, che è stato già predisposto da tempo dall'Amministrazione della difesa, ma che attualmente è fermo al Ministero delle finanze e a quello dei lavori pubblici per il necessario concerto. Ancora una volta si conferma un approccio non convincente da parte del Governo nei confronti di un problema di riqualificazione delle entrate di facilissima soluzione, almeno in questo caso. Si potrebbero incamerare, infatti, 100 miliardi l'anno in più nel bilancio della difesa, visto che gli alloggi militari sono oltre 25.000, con un semplice adeguamento dei canoni, che li mantenesse pur sempre equi. Ed invece da più di un anno si procede a stento senza conseguire un obiettivo così facile da ottenere. Questo nel paese dove si rilasciano i bollini per la «malasanità», si fanno tagli indiscriminati alle pensioni: di fronte a tutto ciò lo Stato non vuole introitare una somma vicina ai 100 miliardi l'anno attraverso un provvedimento semplicissimo.

GIAGU DEMARTINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo condivide in pieno questa impostazione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 10,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOLESSA MARISA NUDDA